

Titolo || Sul Grande fiume Latini/Cotrone, l'immaginazione contro i Giganti

Autore || Nicola Arrigoni

Pubblicato || «La Provincia» di Cremona, 1 agosto 2014

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Sul Grande fiume Latini/Cotrone, l'immaginazione contro i Giganti

di Nicola Arrigoni

POLESINE PARMENSE. Tutto ha inizio con una parola: 'immaginazione' che campeggia sulla scena e dà conto di un invito e di una chiave di lettura, come spiega Roberto Latini: « Sono orgoglioso di questo incipit che dice dei miei *Giganti della Montagna*, ne riassume il senso, i desiderata». Così si è espresso alla fine dello spettacolo l'Arlecchino fantasmatico di Antonio Latella alle prese con il testo incompiuto di Pirandello, coerente nel voler sempre tendere fino allo spasimo la semantica teatrale. I *Giganti della Montagna-atto I, senza Federica Fracassi*, si legge nel foglio di sala. Lo spettacolo è un *work in progress* destinato ad avere un suo seguito immediato il 9 e 10 agosto prossimi al *Festival Orizzonti* a Chiusi, diretto da Andrea Cigni, regista lirico in forza al Ponchielli e docente del pareggiato Monteverdi; in questo contesto Federica Fracassi affiancherà Latini, «saremo due, l'uno specchio dell'altra, l'una complementare all'altro, ognuno di noi rappresenterà la scoperta dell'altro da sé», spiega. Intanto *I Giganti della Montagna* di Latini, mercoledì sera, ha avuto sul palcoscenico del *Grande fiume* un suo felice esito, gravido di buone premesse per il prosieguo del viaggio nella villa degli Scalognati, alla ricerca del senso e della possibilità di giocare sul serio con l'urgenza di quel fare realtà che Cotrone urla e pretende con caparbia e determinazione, di fronte all'altro da sé che è Ilse. Ciò che ha offerto Roberto Latini è una performance fisico/vocale in cui le parole dei *Giganti della Montagna* risuonano nuove, assolute, evocative e poetiche, laddove la poesia richiama etimologicamente il fare, il costruire mondi. Immaginazione: far muovere le azioni, si parte da qui, è la chiave di volta di un lavoro elegante, che fa del corpo/voce di Latini il tabernacolo agito della sacralità della parola che trasforma e muta, una parola a suo modo magica, come dice il mago Cotrone. Fra ciuffi di spighe di grano, diviso in più postazioni vocali Roberto Latini ha inanellato le scene del primo atto dei *Giganti della Montagna*, portando le parole di Ilse e di Cotrone ad essere inno poetico alla libertà del teatro, ad un'ostinata capacità di vedere, immaginare e non limitarsi a spiare, a sbirciare da voyeur la vita, le immagini di esistenze mostrate in maniera pornografica e scandalosa. È potente Roberto Latini/Cotrone su trampoli/coturni che si aggira fra covoni di fieno, spaventapasseri di un mondo di fantasmi che è rifugio, ma anche osservatore privilegiato della ferocia, della bestialità di 'noi Giganti'. Nella chiusura cristologica di quel mago/spaventapasseri c'è la dissolvenza di un itinerario poetico e teatrale in attesa di sviluppi e che mercoledì sera si è conquistato il caloroso applauso di un pubblico affezionato e partecipe.